

VI DOMENICA ORD – B

11 febbraio 2018

Venivano a lui da ogni parte

Prima Lettura Lv 13,1-2.45-46

Dal libro del Levitico

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 31

Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia.

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

Seconda Lettura 1 Cor 10,31 - 11,1

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi
Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Vangelo Mc 1, 40-45

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E

subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Certo guarire un lebbroso in quel tempo doveva essere segno chiaro di un potere divino. Ma guarirne uno, di fronte a tanti altri, non poteva sembrare più una beffa che un miracolo? Perché ha guarito quello *che lo supplicava in ginocchio*, e non tutti gli altri, di allora e di sempre? No, questo racconto deve far parte di un progetto più ampio.

L'evangelista sta presentando per gradi la missione di Gesù e la sua potenza contro il male e il peccato. Ha cominciato con la cacciata dello spirito impuro nella sinagoga di Cafarnaò, poi la guarigione della suocera di Pietro, poi molte guarigioni; ora il lebbroso, e infine il paralitico calato dal tetto (ma non ne potremo parlare perché inizia la Quaresima) portato di peso da quattro amici che vogliono salvarlo ad ogni costo. Il culmine del discorso sarà proprio con lui: *"Figlio, ti sono perdonati i peccati"*.

"Chi può perdonare i peccati se non Dio solo?"
Appunto! Qui c'è il dito di Dio che vuole non solo la guarigione, ma la salvezza di tutto l'uomo. Non solo; non guarisce dal male rimanendo a distanza per non farsi contagiare. Non esita a sporcarsi le mani:

Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. (Fil 2,6-8).

La legge di Mosè proibisce di toccare il lebbroso, però colui che conosce una *giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei*, trova il modo di integrare la legge con la misericordia. La persona viene prima delle leggi. Salvare l'uomo è la sua legge.

Gesù ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». Ma ora è Lui che ha toccato il lebbroso ed è diventato impuro: *Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti.*

Incredibile! Ora il lebbroso è Lui.

In trasparenza vediamo già la sua passione, secondo la descrizione di Isaia: *Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. (Is 53,1-5).*

Io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. (Sal 22,7).

Condannato secondo la Legge, Gesù dovrà riscattare non solo la dignità del lebbroso, ma anche la comprensione dello spirito della Legge di Mosè, ridotta a volte solo a rigore di osservanze: *Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi (Gal 3,13).*

Siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,20).

Che scandalo in queste profezie!

Chi poteva capire il senso di quello scambio di persone tra Gesù e il Lebbroso? Gesù è insieme l'Impuro e Colui che non aveva conosciuto peccato, e Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio. (2Co 5,21). Uno scandalo pieno di luce, non facile da comprendere. Non per nulla Gesù raccomanda: ***Guarda di non dire niente a nessuno.***

Anche nella Trasfigurazione Gesù *mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti. (Mc 9,9-10).* Solo con la risurrezione quello scandalo diventa luce. Come posso non partecipare a questa Pasqua luminosa? Incontro ogni giorno gli scarti dell'umanità, i senzacasa, senza famiglia, senza diritti. Non posso far finta di non vedere, perché in loro c'è una presenza misteriosa che, lo sento, scruta il mio cuore.

Per essere sulla linea del Cristo non posso nemmeno fermarmi al primo lebbroso, devo ricercare cause e collegamenti, devo inserirmi in un progetto di salvezza totale, e forse rinnegare qualche mia sicurezza di idee, di benessere, di possesso.

Il lebbroso ***andrà gridando: "Impuro! Impuro... è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento».*** (Le 13,46).

Ma oggi mi chiedo: è più lebbroso chi è emarginato o chi emargina? Che giudizio posso dare di una società piena di disperati, di sfruttati, di profughi senza prospettive, accanto a ricchi sempre più ricchi, a scandali sempre più vergognosi, a corruzione sempre più spietata? C'è una lebbra della società. Il lebbroso è immagine di una umanità incapace di uscire dalla sua malattia, ostaggio di se stessa, delle sue ideologie, democrazie, economie, schizofrenie di persone e di sistemi.

Nello stesso tempo devo sapere che tanti altri stanno lottando come me e non sono solo; non c'è spazio per il pessimismo, anche se so che *I poveri li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. (Mc 14,7).*

Tante associazioni di volontari sono già vittoria, e la lebbra è già vinta se anche uno solo viene salvato, nonostante la carenza di risorse e di spazi adatti. Il dramma delle povertà a Roma è così vasto, assillante, scandaloso che a volte anche lo splendore di certe nostre chiese sembra un'offesa per loro. Le comunità ecclesiali devono ripensare il confronto tra le chiese e le povertà che le circondano, oltre che stimolare chi ha il dovere istituzionale di provvedere.

Mi commuove il coraggio di chi mette a disposizione perfino la chiesa, ove le strutture pubbliche sono insufficienti o inefficienti.

Gesù ***ebbe compassione*** (greco: *splagchnistéis* *πλαγχνισθεῖς*): commosso fino alle viscere, indicherebbe un affetto quasi materno di Gesù, che condivide la sofferenza del lebbroso; ma alcuni manoscritti riportano una parola graficamente simile: (*orghisthéis* *ὀργισθεῖς*) che significa invece irritato, sdegnato. Questa parola si adatterebbe meglio al racconto perché Gesù ***ammonendolo severamente, lo cacciò via subito.*** Con chi è indignato, con il lebbroso perché immagine del peccato, o con la (nostra) società che nemmeno si accorge più di tanta sofferenza? Papa Francesco parla della globalizzazione dell'indifferenza. Non lasciamoci sfuggire intanto l'invito che egli ha rivolto a tutti i cristiani, anche non cattolici, di unirci tutti in digiuno e preghiera per la pace nella Repubblica Democratica del Congo e nel Sud Sudan, il 23 febbraio prossimo, venerdì della prima settimana di Quaresima.

Il lebbroso guarito ***si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto.*** Come poteva trattenere solo per sé la gioia della salvezza e non annunciare al mondo che c'è una speranza per tutti?

Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. (Lc 15,7).